

La farmacia del Regio Ospedale di Carità

Nel 1984 crollava in Torino una vasta porzione del “Palazzo degli Stemmi” in via Po, solo una manciata di metri evitava la distruzione dei locali dell’antica Farmacia e risparmiava i bei mobili del secolo XIX. Delicati lavori furono necessari per ricucire le strutture portanti ammalorate senza rimuovere le antiche scansie in noce, monolitiche e profondamente integrate nell’edificio.

Nel corso di più ampie ricerche presso l’archivio dell’ “Istituto di Riposo per la Vecchiaia” (oggi conservato dall’Archivio Storico della Città di Torino), da me svolte in occasione dei lavori di ricomposizione dell’intero edificio dopo il crollo, fu possibile ritrovare anche una documentazione significativa riguardo al rammodernamento della “Farmacia dell’Ospedale di Carità” avvenuto alla metà del secolo XIX.

Accanto ad un preventivo generale, in data 20 luglio 1850, firmato dall’architetto Ignazio Michela, importante figura del neoclassicismo torinese, che comprende la voce «Partito del Sig. Cavallier Moncalvo» L. 6.150,00 su un totale previsto di L. 8.581,00, si conserva una più dettagliata «Copia del calcolo per i lavori da minusiere e pittore da eseguirsi per la spezieria del Regio Ospedale di Carità trasmesso alla Veneranda Congregazione dal sottoscritto Capello Gabriele detto Moncalvo» che assomma da solo a L. 8.572.

Vi sono anche alcuni disegni, probabilmente del Michela, che corrispondono puntualmente all’organizzazione ed alla distribuzione generale del mobilio, non all’intaglio decorativo poi eseguito. Una pianta del pavimento originale in larice rosso, noce e ciliegio forse deve attribuirsi al Capello. Un piccolo schizzo riporta un’idea per un trompe-l’oeil per il soffitto: una balaustra tutta intorno e piante viste in prospettiva.

Importante la data: il preventivo del Michela è dell’estate del 1850, il decoro in progetto sembra ancora legato ad un severo gusto ottocentesco eclettico; il più dettagliato preventivo del Capello è probabilmente successivo, ma non corrisponde ancora all’eseguito (vi sono citati decori simbolici non realizzati) e certamente un lavoro di così ampio respiro e raffinato dettaglio ha richiesto poi un tempo non brevissimo per l’esecuzione.

È nell’autunno del 1851 che il Capello ritorna dall’Esposizione londinese dove era presente come con l’opera della sua bottega. Non è azzardato proporre un rapporto tra il decoro delle colonne e del bancone della farmacia ed alcune dei più avanzati pensieri decorativi che si stanno sviluppando oltremarina in quel momento. Lo straordinario lavoro, che il Capello fa eseguire dai suoi lavoranti, declina con grande sapienza ed eleganza, in un omogeneo linguaggio, elementi neogotici, su partizioni ancora classicistiche, insieme a libere, fortemente autonome ed innovative forme vegetali ed animali; decisamente si distacca dal contemporaneo panorama piemontese e quasi suggerisce cose che nel campo dell’arredamento si concretizzeranno in Inghilterra, dieci anni più tardi, intorno a figure come William Morris ed Owen Jones.

Oggi l’arredo, fatto restaurare con grande cura e passione dagli attuali proprietari della farmacia, dimostra nell’uso quotidiano anche l’altissima qualità tecnica di quest’opera di ebanisteria. Porte, ante, sportelli, cassetti e scorrevoli dopo un secolo e mezzo di gravoso, e forse non sempre attento uso, sono ancora ottimamente funzionanti.